

Rossi ai Comuni: «Fusioni, non è solo questione di soldi»

TRENTO 11 APRILE 2015

di Paolo Piffer

TRENTO

Che il processo di fusione dei Comuni non sia indolore lo certificano non solo la cronaca di questi mesi ma anche le parole pronunciate ieri da Paride Gianmoena, presidente del Consorzio che raccoglie le municipalità trentine, in apertura di un seminario svoltosi a Trento e riservato agli amministratori pubblici che proprio di fusioni si è occupato. «In questo ultimo anno e mezzo – ha sottolineato – nel rapporto con la giunta provinciale ci sono magari stati dei momenti ruvidi, ma costruttivi».

Dal gennaio del prossimo anno, se almeno il 40% degli elettori di ognuno dei Comuni interessati andrà a votare per il referendum che si terrà entro luglio e se la maggioranza, paese per paese (basta il no di uno del gruppo per abbandonare il progetto in quella zona), dirà di sì alla fusione, le municipalità trentine passeranno da 208 a 172. I 19 procedimenti in corso riguardano 55 Comuni e 52 mila trentini che, come è ovvio che sia, non andranno al voto il 10 maggio prossimo per rinnovare le amministrazioni comunali.

Se da qualche parte non passasse l'aggregazione, le elezioni comunali si svolgeranno tra novembre e metà dicembre. Al seminario di ieri pomeriggio al Consorzio dei Comuni è intervenuto, in apertura, il presidente della giunta provinciale Ugo Rossi. Ha esordito ricordando che «la scelta delle fusioni non è né scontata né semplice». Ha proseguito sottolineando che «non si tratta di un'opzione obbligata ma voluta, ponderata perché autonoma», e qui ha ringraziato gli amministratori presenti in sala. «È anche una decisione consapevole e che si inquadra in una logica di sistema». Dove, quando si parla di sistema, il governatore si riferisce a quello trentino, «del quale, fin nei rapporti con lo Stato, i Comu-



Ugo Rossi e Marco Riccadonna

ni sono i garanti dell'efficienza».

Il governatore non ci sta nel dar ragione a chi, e sono più d'uno, afferma che la strada intrapresa altro non sia che un modo per risparmiare soldi, vista la crisi. Perlomeno, non ritiene che questo sia l'unico motivo. Senz'altro, a suo dire, non il maggiore. Per la precisione, Rossi sostiene che non si tratta di una scelta «indotta» dalle poche risorse. Fa capire che non è la causa principale, anche se afferma che, comunque, non è che non c'entri proprio per nulla. Il presidente preferisce battere il tasto sul fatto che «con le fusioni si rafforza il sistema trentino, che siamo di fronte ad una prova di responsabilità, ad una scelta lungimirante, ad una sfida». Termina affermando che «il processo di fusione è uno degli strumenti migliori perché le comunità siano protagoniste del loro destino. Un contesto più ampio – chiosa – tutela maggiormente il territorio». «Una nuova opportunità – ha aggiunto l'assessore alla coesione e agli enti locali Carlo Daldoss – che non confliggerà con le Comunità di valle. Porterà dei benefici e garantirà il mantenimento e l'efficienza dei servizi. E' un procedimento partito dal basso e ora la decisione finale spetta ai cittadini».

CRIPRODUZIONE RISERVATA